DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.545
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 27 febbraio, l'Unità pubblicherà una pagina dedicata al dibattito che si è svolto al Comitato centrale della F.G.C.I. in preparazione del XIV Congresso nazionale. Tutte le forze della gioventù comunista — in collaborazione con gli « Amici dell'Unità » — sono impegnate ad organizzare la diffusione straordinaria dell'Unità del 27 febbraio.

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 56 | VENERDI' 25 FEBBRAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

È COMINCIATO AL SENATO IL DIBATTITO SULL'UEO

Donini e Morandi hanno aperto la battaglia contro il riarmo tedesco e la strategia atomica

Il nostro compagno consegna al Presidente Merzagora i documenti sulle atrocità naziste illegalmente sequestrati

Ventiquattro ore prima che al Senato cominciasse il dibattito sulla ratifica dell'U.E.O., il ministero del Lavoro ha reso noto che nel mese di dicembre del 1954 i disoccupati iscritti agli Uffici di collocamento erano saliti a 2 milioni 97.045, con un aumento di circa trentamila unità sul dicembre del '53.

Un semplice caso ha voluto così che l'annuncio della discussione sull'U.E.O. si incrociasse, nelle pagine dei giornali, a quella cifra impressionante. Ma, di là dal caso, chi non vede la connessione che esiste fra i due fatti? I due milioni di disoccupati sono il frutto dell'indirizzo disastroso impresso alla vita del Paese dalle vecchie classi dirigenti. Questo male organico della società italiana non è stato minimamente intaccato dalla politica dei governi clericali. Basata sulle spese improduttive e sulla corsa alla guerra, essa è valsa solo a incancrenire le piaghe italiane, distraendo le forze della nazione dalla soluzione dei problemi reali. Il riarmo della Germania, lungi dal risolvere questi problemi, li aggraverà e li renderà più acuti e drammatici.

L'on. Martino può, se vuole, ripetere al Senato la favola sulla cosiddetta buona fede del governo di cui egli è ministro degli Esteri: le favole, però, sono cosa diversa dalla realtà. E la realtà è che nel momento in cui si autorizza il riarmo della Germania si dà una nuova spinta alla corsa generale agli armamenti in Europa e nel mondo. Si prova, cioè, con i fatti, che non soltanto si intende continuare, ma che si intende accelerare la marcia sulla vecchia strada che ha fatto dell'Italia uno dei paesi d'Europa con la più alta percentuale di disoccupati.

Tutte le chiacchiere che si fanno sulla possibilità di operare una distinzione tra la politica interna del governo quadripartito e la sua politica estera perdono dunque valore. La distinzione non è possibile: una politica estera basata sulla corsa al riarmo e sulla divisione del mondo approda alla conclusione sconfortante, che emerge dalle cifre date l'altro ieri dal ministero del Lavoro sulla disoccupazione.

Qualcuno tuttavia, nel campo della maggioranza, non potendo negare i fatti, afferma che questa è però l'unica politica possibile. Argomento infondato. A tutte le proposte che riguardano in modo specifico l'avvenire della Germania — e che sono tali da rendere un accordo non soltanto possibile, ma abbastanza facilmente raggiungibile — la Unione Sovietica ha aggiunto, nei giorni scorsi, una proposta che può aprire la strada al disarmo. Il governo quadripartito l'ha ignorata, e ha tirato avanti, pur sapendo che siamo giunti ad un punto tale di crisi per cui la fine della corsa al riarmo è diventata esigenza fondamentale, sia per quanto riguarda la possibilità di allontanare il pericolo della guerra sia per quanto riguarda la speranza di cominciare a sanare le piaghe ormai purulente della nostra economia.

Non si voleva l'accettazione pura e semplice della proposta sovietica? È tuttavia evidente che una replica, una controproposta che fosse servita ad aprire un dialogo e una trattativa avrebbe dimostrato, se non altro, essa sì, la buona fede, la buona volontà, la ricerca sincera di un terreno di incontro. Il governo quadripartito non ha fatto nulla di tutto questo, ma al contrario si è messo, di fronte a Washington e a Londra, a portare a termine il processo di ratifica dell'U.E.O., dimostrando così che non si tratta dell'unica politica possibile, bensì della sola politica che il governo quadripartito, pur sull'orlo della crisi, ha scelto di fare, chiudendo gli occhi per non davanti al fatto che in questi mesi si sono approfondite, in Europa, i dubbi, le resistenze, le lacerazioni all'interno degli stessi gruppi borghesi e atlantici.

In queste condizioni la lotta popolare contro il riarmo della Germania non può non fondersi con la lotta generale dei lavoratori e del popolo italiano contro la disoccupazione, contro la miseria, per le riforme sociali. Niente poteva rendere più evidente la connessione, di quella singolare coincidenza tra la data in cui è stata confermata la cifra di due milioni di disoccupati e il giorno in cui è cominciato al Senato il dibattito sull'U.E.O.

La seduta al Senato

La battaglia dell'Opposizione contro la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi è cominciata nell'aula del Senato con due importanti discorsi, uno del comunista Donini e l'altro del socialista Morandi, che hanno esposto all'assemblea argomentazioni e documenti tali da richiamare sin dall'inizio l'attenzione sulla gravità senza precedenti di questo trattato internazionale.

La seduta si è aperta alle 16,30, con una parentesi dolorosa: la commemorazione di Fabrizio Maffi e di Felice Platone. TERRACINI ha rievocato la figura esemplare di Fabrizio Maffi, decano del nostro partito, l'uomo che ha dedicato 60 dei suoi 87 anni alla lotta per l'emancipazione degli oppressi e degli sfruttati, da quando, giovanissimo medico, si fece araldo dell'ideale socialista tra gli ammalati più poveri. Gli episodi più salienti di questa straordinaria figura di combattente proletario, perseguitato dalla reazione sin dal lontano 1898, eletto deputato nel 1913 e confermato a rappresentante del popolo in Parlamento fino al 1953 salvo il periodo fascista che lo vide arrestato e condannato dalla tirannide, sono stati rievocati con commozione e con fierezza da Terracini.

Quindi il compagno PASTORE ha ricordato all'assemblea Felice Platone, scomparso immaturamente nel rigoglio della vita. Felice Platone entrò nelle file del movimento socialista all'indomani della guerra mondiale e ben presto si distinse nel giornalismo proletario all'*Ordine Nuovo*, al *Lavoratore*, allo *Stato Operaio*, al *Comunista* e all'*Unità*. Perseguitato e incarcerato dal fascismo, fu poi costretto ad emigrare e nell'URSS diresse la pubblicazione dei primi classici del marxismo stampati in italiano all'estero. La guerra di Spagna lo vide nelle prime file dei combattenti antifascisti e lo portò a subire le pene dei campi di concentramento della reazione francese. Rientrato in Italia, partecipò alla guerra di Liberazione e tornò poi, fin quando le forze glielo consentirono, ad assolvere a funzioni di primo piano nel giornalismo comunista e nell'attività editoriale con la pubblicazione delle opere di Gramsci.

Al ricordo dei due valorosi compagni scomparsi, si sono associati i socialisti MANCINELLI e ALBERTI, l'indipendente NASI, il repubblicano SPALLICCI, il monarchico NACUCCHI, il democristiano VACCARO, il ministro TUPINI ed infine il presidente MERZAGORA, che ha espresso il cordoglio del Senato.

Quando il Presidente apre la discussione sull'UEO, il settore di sinistra è gremito e molti senatori siedono anche sui banchi del centro. Le tribune del pubblico, dei deputati e dei diplomatici, sono discretamente affollate. Il compagno DONINI ha appena avuto la parola che si rivolge al Presidente, per annunciare che la questura di Roma ha ordinato il sequestro di una pubblicazione fatta dal *Lavoro*, organo della CGIL, per documentare gli orrori commessi nei campi di sterminio nazisti affinché gli italiani non dimentichino. Questa pubblicazione, che si basa su documenti fotografici impressionanti, è stata sequestrata perché si tratterebbe di materiale osceno e offensivo della pubblica decenza. Nel chiedere che il governo risponda d'urgenza all'interrogazione che ha presentato su questo scandaloso provvedimento — dice Donini — faccio omaggio al Presidente del Senato, sia perché capisca che gli occhi, sia perché la sua qualità di uomo, esponga della Resistenza di una copia della pubblicazione sequestrata (*Donini scende quindi dal suo banco e si reca dal Presidente ad offrirgli il documento tra gli applausi della sinistra*).

Dopo questa significativa dimostrazione dei metodi coi quali il governo intende nascondere all'opinione pubblica le efferatezze del militarismo tedesco, cui oggi si vuol ridare vita, Donini entra nel vivo delle sue argomentazioni, analizzando da un punto di vista generale gli accordi sottoposti alla ratifica. L'oratore comunista costata che nessuno oggi nel mondo minaccia il nostro Paese: le sorti della nostra patria potrebbero invece essere compromesse dall'applicazione di accordi, che implicano l'entrata in guerra automatica dell'Italia per un qualsiasi incidente che possa scoppiare sulla frontiera dell'Elba. Di fronte a un pericolo così grave, reso più drammatico dal fatto che alla base dell'UEO vi è la strategia atomica, l'Opposizione sente il dovere di non risparmiare forze per portare a conoscenza dell'opinione pubblica la natura degli accordi, al di là di ogni manovra ostruzionistica o diversiva della maggioranza. Questa opera di

(Continua in 6. pag., 5. colonna)

Il compagno Donini, mentre all'apertura dei lavori del Senato, ieri, consegna al presidente Merzagora la copia di una significativa pubblicazione. Si tratta dell'album di fotografie « Per non dimenticare » — edito dal « Lavoro » — sugli orrori dei campi di sterminio tedeschi. La Questura di Roma, in data 18 febbraio, ha disposto il sequestro di questa pubblicazione, sostenendo che le fotografie contenute sono « offensive della pubblica decenza » e denunciando il responsabile della casa editrice. Com'è noto, le fotografie che la Questura di Roma ritiene offendano la decenza, altre non sono che quelle delle vittime dei nazisti i quali, da perfetti carnefici, prima di massacrarle, le facevano spogliare. Il compagno Donini ha presentato in proposito una interrogazione al Ministro dell'Interno

Togliatti sollecita la discussione alla Camera sui contratti agrari e sulla riforma tributaria

Una lettera al Presidente Gronchi - Contro il metodo governativo dei rinvii che scredita il Parlamento i comunisti chiedono l'immediato dibattito in aula - Un o.d.g. del P.S.I. contro la paralisi parlamentare

Il compagno Palmiro Togliatti, presidente del Gruppo dei deputati comunisti, ha indirizzato ieri al Presidente della Camera, on. Gronchi, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

« come Le è noto, presso la Commissione dell'Agricoltura giacciono tre proposte di legge concernenti i contratti agrari, che le sono state rispettivamente assegnate il 24 ottobre 1953, il 7 ed il 21 maggio 1954 e la cui discussione è stata unificata il 26 *maggio 1954*.

« Per quanto da tempo siano scaduti non soltanto il termine di due mesi fissato dall'art. 35 del Regolamento, ma anche i termini ultimi da Lei implicitamente stabiliti per la presentazione della relazione, la Commissione a tutt'oggi non ha adempiuto al suo dovere e non ha neanche chiesto una proroga alla Camera ai sensi dell'art. 65 del Regolamento.

« Nella conferenza dei rappresentanti dei Gruppi, tenuta sotto la Sua presidenza il 28 gennaio scorso, fu riconosciuto il principio che la questione dovesse essere posta in discussione all'Assemblea, all'inizio della attuale ripresa dei lavori, e che la Commissione ed il governo — per la parte di responsabilità che loro compete — dovessero farsene iniziatori.

« Poichè fino a questo momento la Commissione si trova ancora al secondo articolo della proposta di legge presa a base del dibattito, la quale è composta di ben 55 articoli, ed è ormai chiaro che ad un più sollecito sviluppo della discussione e di ostacolo un dissenso o una incertezza di natura politica, che non possono essere dissipati in questa sede, il nostro Gruppo è del parere che le proposte di legge in questione debbano essere iscritte senz'altro all'ordine del giorno, e che il dibattito possa iniziarsi ai sensi dell'art. 65 del Regolamento, anche senza la relazione della Commissione.

« Mentre Le rivolgo pertanto, a nome del mio Gruppo, questa richiesta, La prego anche, signor Presidente, di voler considerare la necessità che la Camera affronti sollecitamente e senza ulteriori esitazioni la discussione dei temi di maggiore rilievo politico, che le sono stati sottoposti o attraverso l'iniziativa parlamentare o attraverso l'iniziativa governativa.

« A questo proposito anzi, posso dirle, a nome del mio Gruppo, che noi non saremmo alieni dal facilitare in alcuni casi un acceleramento del dibattito.

« Il disegno di legge recante norme integrative sulla perequazione tributaria non può non comportare, ad esempio, particolari conseguenze, ove sia approvato, nelle modalità di denuncia dei redditi che devono essere effettuate entro il 31 marzo. Il nostro Gruppo, che è favorevole alla instituzione del giuramento per alcune categorie di contribuenti titolari di redditi più cospicui, non rinuncia alle sue riserve su altri aspetti della legge, ma riconosce che la discussione dovrebbe, in ogni caso, essere effettuata e conclusa in tempo utile, e non sarebbe contrario alla adozione della procedura di urgenza.

« Esistono pertanto, almeno da parte nostra, anche per questo come per altri disegni e proposte di legge, le condizioni per un sollecito inizio del dibattito ed è necessario, a nostro avviso, che ciascuno assuma pubblicamente le proprie responsabilità, ove si dovesse insistere in un metodo di esitazioni e di continui rinvii che scredita il Parlamento e delude il Paese.

« Con distinti ossequi

« Palmiro Togliatti ».

Vivaci critiche al governo nella riunione del gruppo d.c.

L'attualità della lettera inviata a Gronchi dal compagno Togliatti per sollecitare un rapido esame delle leggi sociali è stata messa in risalto ieri stesso da un avvenimento del tutto insolito. Verso le ore 18 la Camera ha tolto la seduta per « esaurimento » del proprio ordine del giorno, per mancanza cioè di cose da discutere! Per oggi è riconvocata con un ordine del giorno di nessuna consistenza. Si è dunque determinata una situazione addirittura paradossale, e in conseguenza di ciò una riunione dei capi dei gruppi parlamentari è stata convocata per le 16 di oggi presso Gronchi.

Lo stato di disfunzione e di paralisi parlamentare è stato preso in esame e denunciato ieri anche dal gruppo parlamentare del PSI, con un o.d.g. che fa particolare riferimento ai casi della legge sui contratti agrari, delle leggi di attuazione della Costituzione (Corte Costituzionale, Regioni ecc.), e specialmente delle leggi dirette a far cessare la intollerabile sopravvivenza della legislazione fascista (come la legge di iniziativa socialista sulla pubblica sicurezza e sui tribunali militari). L'o.d.g. trae la conclusione che « lo stato di paralisi in cui si trova il Parlamento, ed in conseguenza l'intero Paese, risale all'immobilismo al quale è condannato il ministero in carica, che per la formula su cui è costituito e gli uomini che lo compongono non è in grado di affrontare e risolvere i problemi della società italiana e dello Stato, giunti ormai a un punto che esige un radicale mutamento nella politica del Paese ».

La crisi che scuote lo schieramento governativo e i partiti che ne fanno parte si è ieri approfondita proprio in merito alla questione dei patti agrari, ch'è quella che più di ogni altra tiene paralizzato in questo momento il Parlamento. Animatissima è stata la nuova riunione tenuta dal gruppo parlamentare democristiano alla presenza di Scelba e Fanfani. Gli interventi contrari al compromesso governativo si sono moltiplicati e hanno avuto toni piuttosto accesi. Sugli altri ha fatto spicco il discorso di Segni.

"Un errore..

Questi, pur facendo dei passi indietro rispetto alle sue posizioni originarie, ha difeso il principio della giusta causa non solo sotto il profilo dell'equità sociale ma altresì sotto il profilo tecnico e produttivistico, richiamandosi ai principi generali del programma cattolico nelle campagne. Segni ha definito il compromesso governativo « un errore » e « una deviazione dei principi solennemente fissati dal Consiglio nazionale del 1948 », e ha definito « ultrarcaiche » le disposizioni dell'accordo governativo e « un bluff » e « una immoralità » il sistema dell'indennizzo. Si dice che il discorso di Segni sia stato una specie di requisitoria, in seguito alla quale lo oratore si è poi perfino sentito male. A Segni si è affiancato l'on. Gatto, affermando senz'altro di « non potere accettare l'accordo per la ragione fondamentale che il concetto della giusta causa viene praticamente svuotato dal sistema dell'indennizzo », e ricordando le rivendicazioni delle masse contadine cattoliche con particolare riguardo a quelle venete. Ancora l'on. Penazzato, come massimo esponente delle ACLI nazionali, ha ribadito la sua nota posizione sulla « inopportunità » dell'indennizzo e la necessità della giusta causa permanente, non poco preoccupato dai riflessi negativi che avrebbe sull'influenza elettorale cattolica un passo falso della D.C. nelle campagne.

Singolarmente isolato, o affiancato da personaggi minori quali Pugliese, l'agrario Marconi e Zaccagnini è apparso quindi l'on. Pastore che ha lungamente cercato di giustificare dinanzi al gruppo il suo atteggiamento di pieno appoggio all'affossamento della « giusta causa ». La tesi ben nota di Pastore è che i contadini debbono farsi cacciare dai fondi perché l'attuale governo possa continuare a sopravvivere. La stessa tesi vergognosa e contenuta in un documento che Pastore ha fatto approvare dall'Esecutivo della CISL, nel quale fanno tra l'altro spicco due volgari bugie: la prima è che la vecchia legge Segni — *approvata coi voti comunisti e socialisti* — sarebbe stata in passato sabotata dalle sinistre; la seconda è che, nella attuale situazione, non si può avere nulla di meglio del compromesso governativo. Eppure Fanfani e Scelba fanno a gara nell'ammonire i liberali che, se venisse respinto il compromesso governativo la legge Segni passerebbe senz'altro nel testo originario!

Il gruppo democristiano tornerà a riunirsi stamane alle 11, in una atmosfera che già nella serata di ieri si è andata ulteriormente riscaldando. « Delicata e complessa » è stata definita da Fanfani la situazione. Si sono iscritti a parlare 20 oratori, tra cui Andreotti e Gonella nettamente contrari al compromesso. Assai difficilmente Scelba riuscirà ad ottenere, com'è sua intenzione, un pronunciamento del gruppo in favore dell'accordo governativo prima che si riunisca — domani — il Consiglio nazionale dei liberali. Per questi ultimi, la situazione rimane nei noti termini di incertezza: a Palazzo Chigi, presso Martino, ha avuto luogo ieri un contatto tra la direzione malagodiana e i ministri, ma senza nulla di nuovo. Oggi si riuniscono la direzione e il gruppo parlamentare, quest'ultimo per la metà composto dai ministri e dai sottosegretari.

Nel Paese

Dal Paese si esercita una sempre più forte pressione unitaria contro l'accordo governativo, una pressione che investe soprattutto la D. C. Già nove federazioni bonomiane del Veneto si sono pubblicamente pronunciate contro il compromesso governativo nel recente convegno di Padova, e il deputato d. c. on De Marzi ha inviato agli organizzati della bonomiana di Padova una circolare in cui fa sapere di essere « contrario in modo assoluto a quello che hanno concordato in seno al Consiglio dei Ministri... Voglio assicurarvi, ed assicurare i soci, che io e tutta la federazione dei coltivatori diretti faremo *il nostro dovere e ci opporremo a tale accordo* ». A Giovinazzo, in provincia di Bari, è stato presentato al Consiglio comunale un ordine del giorno identico a quello approvato dal Consiglio provinciale di Venezia, a firma dei consiglieri comunisti e socialisti, dei consiglieri delle organizzazioni sindacali unitarie, dei consiglieri rappresentanti la CISL e la bonomiana. Il segretario nazionale della UIL-Terra, Aride Rossi, ha pubblicato sul giornale della sua organizzazione un articolo in cui afferma che « non è possibile consentire al compromesso sui contratti agrari ». Infine delegazioni contadine unitarie continuano ad affluire al Parlamento: ieri è stata la volta di una delegazione di coltivatori diretti della provincia di Latina, che si è anche recata senza successo alla direzione del PSDI, mentre è stata accolta fraternamente alla Direzione del PCI.

La D.C. battuta all'Assemblea siciliana sull'urgenza per la nuova legge elettorale

PALERMO, 24. — All'Assemblea regionale siciliana è stata approvata questa sera, dopo un vivace dibattito, la procedura di urgenza per il progetto di legge del liberale Cannizzo, relativo alla utilizzazione in campo regionale dei resti nelle prossime elezioni. Hanno votato a favore i deputati del Blocco del popolo con i deputati del PSDI, del Partito liberale e del PNM; hanno votato contro, i fascisti. I membri del governo regionale ed il gruppo d.c. si sono astenuti, dopo polemiche e contrastanti dichiarazioni rese dal presidente Restivo e dall'assessore agli Enti locali on. Alessi; il primo, dichiaratosi decisamente contrario, non soltanto alla urgenza, ma sostanzialmente ad ogni modifica della vigente legge elettorale, è stato contraddetto immediatamente dopo dall'assessore Alessi, il quale a sua volta si è detto favorevole, nel merito, al disegno di legge, pur contrastando la procedura di urgenza. Alla fine i d. c. si sono astenuti.

Il disegno di legge sarà passato immediatamente alla competente commissione legislativa, la quale dovrà esaurire il suo esame e rimetterlo all'Assemblea entro 15 giorni.

Appoggio del P.C. giapponese a candidati socialisti

TOKIO, 24. — Il partito comunista giapponese ha annunciato che ritirerà 25 o 26 suoi candidati alle prossime elezioni politiche per far confluire i voti degli elettori democratici sui candidati socialisti.

UN NUOVO GRAVE LUTTO HA COLPITO I LAVORATORI ITALIANI

Il saluto del Partito al compagno Platone

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo indicano alle nuove generazioni l'esempio della sua vita interamente dedicata alla causa del socialismo e al rinnovamento dell'Italia

Un nuovo grave lutto è venuto a colpire il Partito comunista italiano, e il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo ne danno l'annuncio ai compagni, ai lavoratori, a tutti i democratici. Il compagno Felice Platone, membro della Presidenza della Commissione centrale di controllo del P.C.I., si è spento in Roma, dopo lunga e penosa malattia.

Felice Platone era nato ad Azzano d'Asti nel 1899, e a 16 anni, studente, avendo deciso di dedicare la sua esistenza alla causa della emancipazione dei lavoratori, entrò nelle file del Partito socialista italiano. A quella ferma e giovanile determinazione egli è restato fedele in ogni istante della vita, fino all'ultimo respiro.

L'esperienza della prima guerra mondiale, alla quale partecipò come ufficiale di fanteria, e quella dei grandi avvenimenti internazionali e italiani che l'accompagnarono e la seguirono, irrobustirono nel nostro compagno gli ideali socialisti e la convinzione che la soluzione dei compiti posti dalla storia alla classe operaia e al popolo del nostro Paese domandava la scelta di nuove vie e di nuovi strumenti per l'azione.

Felice Platone aderì, dunque, alla corrente comunista del P.S.I. e fu tra i fondatori del nostro Partito.

Segretario del Circolo degli studenti socialisti di Torino, entrò a far parte nel 1921, della Redazione dell'Ordine Nuovo, iniziando la sua carriera giornalistica, che fu poi la sua attività principale. Appartenne, dunque, a quel gruppo di compagni educati alla scuola del giornalismo comunista da Gramsci e da Togliatti, che considerarono il compito giornalistico, loro affidato dal partito, come un mezzo altamente responsabile di collegamento tra il partito e i lavoratori, come uno dei più importanti strumenti di diffusione della cultura politica e ideologica tra le masse lavoratrici e popolari, come una tribuna dell'azione politica.

L'unità del pensiero e dell'azione, che informa tutta la attività dei comunisti, trovò nel compagno Platone una costante applicazione: dalle lotte di strada contro le bande fasciste del 1921-'22, alla difesa della Repubblica spagnuola nel 1937-'39, alla lotta di liberazione nel 1944-'45; dalle prigioni fasciste al campo di concentramento del Vernet.

Dopo la Liberazione tornò al lavoro giornalistico, ma per breve tempo. Passò a un lavoro editoriale e di studio. Curò le edizioni delle opere complete di Gramsci, si dedicò alle pubblicazioni dei classici del marxismo, fu vice direttore della rivista Rinascita.

La sua varia e vasta esperienza, la sua cultura, la sua autorità nel partito lo avevano indicato per ricoprire posti di alta responsabilità nella organizzazione del partito e cariche pubbliche. Fu chiamato alla Presidenza della Commissione centrale di controllo al VII Congresso del P.C.I. Fu membro della Giunta di Presidenza della Federazione nazionale della Stampa sino all'ultimo Congresso di questa organizzazione. Eletto senatore in Toscana nel 1950.

Felice Platone fu un militante compiuto, modesto e disciplinato e ad un tempo uomo di partito e rappresentante insigne della cultura di avanguardia. Egli lascia a tutti i compagni e soprattutto alle nuove generazioni di militanti, l'esempio di un saldo carattere e della fedeltà a tutta prova alla causa del socialismo, della modestia e del sapere, — esempio cui debbono ispirarsi i comunisti anziani e i giovani, e quanti, nel campo della lotta sociale, combattono per una Italia rinnovata nel lavoro, nella libertà, nella pace tra i popoli, nel socialismo.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano

24 febbraio 1955.

Il compagno senatore Felice Platone

Ricordo di Platone

Era fra i più anziani dei giornalisti comunisti della vecchia guardia: dal primo «Ordine Nuovo» fino a ieri aveva lavorato nella stampa del Partito, senza soste, dedicandovi tutte le sue energie che avevano insospettate risorse, segnando il suo solco diritto nel campo sterminato dell'azione del nostro Partito. Era diventato per tutti noi come un simbolo. Meglio lo si conosceva e più lo si apprezzava e lo si amava. Siamo in molti, fra i giornalisti comunisti, che abbiamo appreso molto da lui, nel nostro mestiere.

Ma se era in questi ultimi tempi fra i più anziani, era stato per molti anni, sin da quando faceva, ventenne, il suo apprendistato con Gramsci e con Togliatti, il più giovane di tutti; e dell'essere stato il più giovane, a quella scuola, aveva conservato alcuni degli aspetti più positivi. Aveva acquistato un'enorme esperienza giornalistica, una grande autorità in tutti gli ambienti e naturalmente mostrava — in tutti gli aspetti della sua attività — una vecchia e solida formazione politica; ma di quel suo essere stato il più giovane conservava ancora, pur logorato nel fisico da lunghe e crudeli malattie, una naturale freschezza: nel profondo e retto sentire, nella forza inesauribile delle convinzioni, nella serietà e nell'impegno che rivelavano chiara, l'impronta inconfondibile di Gramsci. E, soprattutto, nella modestia che era in lui sentimento lucido e preciso della responsabilità verso se stesso e verso gli altri. *Gli altri* erano il Partito. Più di un compagno, che attraverso gli anni e le tempestose lotte del Partito ha acquistato nella vita politica italiana maggior rilievo di lui, gli deve tuttavia tanta parte della propria formazione.

Lo ricordo nel 1924 a Roma, quando fare il giornalista comunista significava combattere duramente ogni minuto, in Sala stampa e fuori. Ma non faceva soltanto il giornalista; era il legame più diretto e vivo fra il Centro del Partito, praticamente costretto già allora alla clandestinità, ed una serie di attività, di organizzazioni, di strati sociali; era il legame diretto fra il Centro del Partito e quegli studenti e operai delle giovani generazioni che verso il Partito si andavano orientando. Molti di quelli che avevamo allora intorno ai venti anni siamo stati da lui messi in contatto con Gramsci. Lo ricordo poco più tardi, già nel buio della clandestinità, lavorare ai primi giornaletti illegali comunisti; poco dopo, a Torino, lo aiutammo a passare la frontiera. Era stato chiamato all'estero per ordine del Centro; io lo vidi partire con profondo rimpianto, come se avessi saputo che sarei stato tanto tempo senza vederlo.

Passarono infatti molti anni. Periodicamente avevo saputo di lui, del suo lavoro, del gran bene che i compagni, sempre, continuavano a pensarne. Ci ritrovammo nel '44, ancora a Roma, dove lavorammo insieme a ricostruire, come poteva-